NEMICI BELLI E NEMICI BRUTTI VEGLIA 14. DEL PRIOR LUCA

Stanislao Bianciardi

NEMICI BELLI E NEMICI BRUTTI.

VEGLIA XIV
DEL PRIOR LUCA.

SECONDA EDIZIONE QUASI INTERAMENTE RIFUSA.

Prezzo: 50 centesimi.

Vendesi alla Libreria degli Scolari in Via de' Panzani, N° 18.

Alcuni — badate bene, che non dico molti, e tanto meno tutti — mi vanno dicendo: Prior Luca, perchè, in questa circostanza, non parli? — Ed io per contentar quei pochi dirò due parole, purchè però queste parole suonino guerra. — Guerra! Tu, Priore, spadaccino? O vuoi far da Tirteo in prosa? — Nè l'uno nè l'altro. Ora mi spiego.

Mentre i nostri bravi giovanotti, coll'uniforme o senza, son partiti, o partono, o si preparano facendo gli esercizi, noi altri veterani più o meno invalidi (io sono del 31; e tu, lettore?) non dobbiamo restare colle mani alla cintola. Ce n'è per tutti. Si tratta di dar l'ultima mano al grande edifizio dell'Italia: chi erano que' guerrieri che facevano da muratori col martello in mano, e la sciabola al fianco? E così dobbiamo far noi. Ma, poveri figliuoli! se i nostri soldati avessero a combattere e lavorare per tutto al medesimo tempo, chi ci regge?

Spartiamoci dunque le faccende; e per uscir di metafora (voi sapete che nella metafora ci sto sempre poco volentieri) dividiamo i nemici da combattere: ci sono i nemici belli, e i nemici brutti: io, povero prinre, lascio i belli a voi giovanotti, e piglio i brutti per me: siete contenti? — Voi mi direte: Quali sono i nemici belli? — Rispondo subito: Gli Austriaci: gente forte, agguerrita, paziente, disciplinata, che sa menar le mani, che hanoo una bella storia militare; e quegli uffiziali puliti e cavallereschi: non son tutte cose belle?

Dice, o che forse gli vuol bene, Lei, a quella gente? Ne parla in un certo modo! — Io? Sentite. Quand' erano, rimembranza amarissima! qua a Firenze, una sera al caffè, uno di que' capitani mi si accosta, e mi dirige la parola. Il mio sangue diede un tuffo: mi parve mi si avvicinasse una serpe. Che ribrezzo! Gli risposi secco secco e svignai, chè mi sentivo male: e male ne stetti per qualche giorno. E fra il rivederli — come nemici, s'intende! — in Firenze, e andarmene fra que' più, non so quasi quasi quel che sceglierei. Ma dico e sostengo che quelli sono i nemici belli; e li consegno a voi, cari giovanotti coll' uniforme presente o prossimo futuro. E per me prendo a pettinare alla meglio i brutti.

E questi chi sono? — Adagio. Voglio tenervi un pochino in curiosità. Continuate a

leggere, e lo vedrete. — Ma prima di tutto vi avverto che quella vena antica di brio non butta più, almeno per ora, abbondante, come qualche anno fa, al tempo della *Pianeta de'morti*: ve ne ricordate? E quando sarà seccata, sento bene che leverò l'incomodo al rispettabile pubblico, e all'inclita guarnigione. Intanto, siamo agli sgocciuli; il cuore è giovane, anzi nel fiore e nel bollore, ma lo spirito va mancando.

E non è male sul dello spirito: manca pure il tempo e la quiete. Se sapeste quanto ho da fare! Se sapeste quanti sopraccapi! Io certi momenti mi para impossibile di reggere, e mi amarrisco, e mi sgomento: ma uo po'di preghiera, un po'di ricreazione, un po'di moto mi rianno; e poi va avanti a forza di compensi — Anche qui un compenso mi salva. Eccolo: non potendo, per le cagioni che ho esposte, far la veglia tutta da me, ho ricorso ad un amico, un prete d oro, proprio secondo il cuor mio, che m'ha favorito dandomi facoltà intiera di accomodare, come mi piacesse meglio, le sue parole Uditele: spero che non vi dispiaceranno Sapendo che la sua veglia sarebbe inserita nell' *Esaminatore*, ci parla a nome di questo, e prende occasione da un certo progetto barbino messo innanzi colle migliori intenzioni da un galantuomo per rimediare a questa benedetta mancanza di pecunia. Ma il rimedio, dice l'amico, e lo dimostra come

quattro e quattro fa otto, sarebbe peggior del male; perchè ne verrebbero a godere e pigliar forza certi cicaleccini che egli mette in mostra, e combatte: sono i nemici brutti. Sentirete. Aggiungerò anche io qualche noterella, e da ultimo due altre parole di mio, che spero non vi dispiaceranno.

L'onorevole Minghetti, in una serie di lettere da lui dirette all'onorevole Boncompagni, e pubblicate nella *Nazione*, ha esposto il suo progetto sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico; e come ha fatto ogni suo sforzo per replicare alle obiezioni tutte che gli si levarono contro, giova supporre che farà di tutto perchè i legislatori nostri lo accettino.

Il qual progetto ha senza dubbio un merito: egli è semplice e chiaro. Eccolo. Lo Stato esiga dal clero il terzo de' beni da questo posseduti (600 milioni) pagabile a rate annuali in 5 o 6 anni; gli altri due terzi (1200 milioni) lasciati in piena balìa delle autorità ecclesiastiche, alla sola condizione che in 10 anni elle abbiano convertito in ricchezza mobile i beni stabili; dopo il qual tempo ogni esistenza giuridica delle corporazioni religiose venga a cessare, e lo Stato rinunzi ad ogni ingerenza negli affari ecclesiastici. — È questa un'idea così semplice che noi non ci maravigliamo punto che possa incontrare il favore di coloro, i quali si tro-

vano scontenti e perplessi[1] Nè ci farebbe meraviglia che, nonostante la perdita di un terzo dei beni ecclesiastici, potesse il progetto incontrare l'approvazione del partito clericale dominante in Roma, al quale la libertà di disporre dei propri beni a lui rimanenti non sembrerà comprata per avventura a troppo caro prezzo. Naturalmente costoro declameranno ad altissima voce contro questa, come essi la chiamano, spogliazione, come gridar sogliono contro ogni disposizione la quale venga a scemare quella possanza materiale tanto diversa dalla spirituale che da Cristo e da' primi suoi seguaci e dalla Chiesa stessa nei primi secoli fu trovata bastante per stabilire e diffondere rapidamente sulla terra il regno santo di Dio. Anzi, noi non dubitiamo

[1] Sfido, io! La semplicità in certe faccende è il perpetuo lacchezzo degli uomini da venti alla palanca: e i birboni lo sanno. — Ma non lo vedi, diceva un giorno in presenza mia un codino matricolato ed un povero minchioncello che tentennava da un passo fra il giallo e nero, e il tricolore (e una mortificazione toccata nel dicastero, lo facevano pencolare pei due colori della peste e della morte) ma non lo vedi che questi governi così detti liberi sono un caos? Per fare una legge la più insignificante, eccoti il Re da una parte, i Ministri responsabili dall' altra, e poi il parlamento colle chiacchiere e colle liti, e poi il senato rimbambito colla sua flemma: una seccatura, un tiritessi, un via vai da perdere il cervello: nel governo assoluto, invece, uno comanda, gli altri ubbidiscono, e tutti pari. beata semplicità! P L

che se Roma fosse consultata, preferirebbe ad ogni altro progetto recentemente sottoposto ai nostri legislatori, quello del signor Minghetti.

Quanto a noi, lasciando pure l'aspetto finanziario della questione ad uomini più sperimentati, non possiamo a meno di esprimere la fiducia e la speranza nostra che la semplicità di questo progetto non alletterà tanto i legislatori nostri, da indurli ad affidare una così poderosa influenza alla disposizione libera della curia romana: poichè, non ci illudiamo, è questo l'esito vero e reale, a cui quel progetto condurrebbe l'Italia. I preti lettori dell'*Esaminatore* sentiranno, ne siamo certi, con noi. Troppo bene essi conoscono, e spesso ne furono ammaestrati da crudele esperienza, quanto difficile anzi impossibile sia per i sacerdoti amatori della patria manifestare una propensione, una simpatia verso il nostro movimento nazionale. Sanno essi che la curia romana ha una sola maniera di azione verso tutti coloro che ardiscono manifestare tendenze patriottiche e liberali. Quegli infelici sarebbero stiacciati ad ogni costo, con ogni mezzo, e la disposizione libera delle entrate della Chiesa, che senza dubbio sarebbe presa dall'autorità ecclesiastica centrale di Roma, riescirebbe a tal uopo arme tremenda.

In questo momento nel quale ogni occhio sta volto ansiosamente alle nostre venete fron-

tiere, mentre ogni orecchio aspetta ansioso di udire il primo segnale di quel tremendo conflitto, che dovrà pur finire col trionfo o colla totale decadenza della nostra unità ed indipendenza nazionale, noi confidiamo che il nostro parlamento si metterà in guardia contro una proposta; la quale, per quanto in certi aspetti appariscente, tenderebbe ad affidare nelle mani di un potente e sottile nemico interno una possanza così grande. Noi quindi richiamiamo la seria attenzione dei nostri lettori (fra i quali saremmo altieri di annoverare l'autore di questo progetto, uomo, ci dicono, per le sue intenzioni di alto e verace patriottismo), la richiamiamo, dico, a prender nota dei consigli dei quali ci è largo il partito clericale dominante in Roma, e del modo più che mai esplicito, sicuro ed iroso col quale parla del regno d'Italia. Nè perciò dovremo affidarci alla nostra immaginazione; lasceremo parlar costoro nelle loro proprie parole tratte dal più autorevole organo di loro stessi, che si pubblica sotto la diretta e solenne sanzione del Papa. Poche citazioni dai primi articoli della *Civiltà Cattolica* del sette aprile, i quali sembrano scritti coll'occhio volto alle circostanze nostre presenti, basteranno.

Ed affinchè nessun dubbio possa sorgere nello spirito di alcuno che questo partito o il Papa stesso abbiano da cambiare le loro mire, o la loro tattica sul regno d'Italia, noi troviamo que-

sto quaderno principiare con un *Breve* « onde, » dichiarano costoro « la sovrana benignità di no- » stro Signore Papa Pio IX si è degnata dare » confermazione e stabilità all' opera della Ci- » viltà Cattolica . . . . Sedici anni or sono col » primo quaderno di aprile cominciava la Ci- » viltà Cattolica « quando Pio IX volle » che » i religiosi dell' inclita compagnia di Gesù co- » stituissero un collegio di scrittori formato di » membri della stessa compagnia » per scriverlo » e pubblicarlo . Il Breve presente assegna come residenza continua per questo collegio l' ospizio dei Convertendi colle sue rendite per mantenerlo; e contemplando la possibilità che i compilatori possano essere obbligati a lasciare per qualche tempo Roma, provvede per la continuazione dell' opera in qualche altra città, finchè essi non vi possano ritornare. Ogni regolamento è accuratamente prescritto, affinchè l' opera non solo sia perpetua, ma che eziandio non esca mai dalle mani dei Gesuiti. Ecco le parole stesse del Papa.

« Gli scrittori del detto Periodico ogni » giorno sempre più si sono meritamente gua- » dagnata la nostra benevolenza e stima, e » le lodi dei venerabili fratelli vescovi, e dei » più chiari personaggi; e il loro Periodico è » stato tenuto e si tiene in sommo pregio da » tutti i buoni, e da coloro che pensano bene. » E perchè da questo Periodico, che dura già

» da sedici anni, non piccoli beni, aiutandola
» Iddio, pervenenero con grande allegrezza del
» nostro animo nella cristiana e letteraria re-
» pubblica, perciò è nostro espresso desiderio
» che si preclara opera rimanga perpetua-
» mente stabile, e fiorisca a maggior gloria
» d'Iddio, e salute delle anime. »

Chiariti in tal modo, e senza timore d'equivoco, come la più alta autorità ecclesiastica in Roma e fra noi, consente al tutto nei fini, nei consigli e nelle speranze manifestate da questo periodico archimandrita della parte antipapina-le, vediamo un poco quali sieno i sentimenti di esso nelle presenti circostanze nostre, e quali le mire sue pel nostro avvenire. L'uda il lettore: ei parla del « *Consorzio Nazionale* »:

« Il Consorzio Nazionale è ora, come e
» dire il rasoio a cui l'Italia liberale si è ap-
» pigliata per non affogare nei debiti, nella
» bancarotta e nella guerra intestina, che da
» ogni parte la minacciano e invadono » Con queste parole preludono quei signori a travisare malignamente un concetto patriottico, sul quale vanno poi sofisticando come sono usati Volgono poi la parola a tutti quelli che chiamano « buoni cattolici » e che, secondo loro, sono la grande maggioranza fra noi, dicendo: « Que-
» sti pagano le imposte forzate, nè possono
» far altrimenti Ma dubitiamo assai che essi
» possano lasciarsi indurre ad aiutare volon-

» tariamente e spontaneamente un governo
» che è, ora appunto più che mai, in guerra
» aperta contro la Chiesa. Non vogliam deci-
» dere se questo donare sarebbe un coope-
» rare colpevole a quei furti alla Chiesa e al
» Papa, che sono colpiti di censura, tanto in
» chi ruba come in chi tiene il sacco. Ma per
» fermo non si può negare che vi debba es-
» sere una invincibile ripugnanza in ogni buon
» cattolico a fornire volontariamente mezzi di
» azione ad un governo che, per la trista espe-
» rienza di tanti anni, sappiamo essere capace
» di servirsene a checchessia, ed anche al
» peggio[1] che un buon cattolico possa temere. »

Pure, siam lieti di vedere come quei gesuiti temano che l'amore di patria fra alcuni de' *buoni* possa condurli a contribuire al *consorzio*, nonostante le insinuazioni eminentemente cristiane e patriottiche del giornale romano; anzi fra gli stessi loro fratelli della così detta « Stampa Cattolica » sono costretti a confessare che si trova del guasto. « E ci fu anche qualche

[1] Domando, figuriamoci, all'orecchio a uno di que' padrini garbati: la scusi, per mia regola, che cosa è veramente questo *peggio che un buon cattolico possa temere?* — Gioca la testa che dopo un andirivieni, un rigiro di frasi col miele e coll'assenzio, ma tutte avvelenate a un modo, t'esce a dire: Il credere che non sia necessario, o *più peggio* ancora, che sia nocivo alla santa religione il potere temporale de' Papi. — Mascherina, ti conosco! P. L

» giornale, che va tra i cattolici, il quale qualificò la soscrizione per degna del favore di
» ogni uomo onesto. » — Ahi aventura!

Veramente noi non abbiamo avuto la fortuna di vedere questa fenice de' giornali cattolici, secondo il giornale romano. poichè però egli lo assevera, crederemo che esista;[1] ma crederemo pure che a quest'ora, dopo questo biasimo degli inquisitori dell' Hospitio haereticis convertendis, avrà fatto pronunziare a suo favore un *Laudabiliter se subjecit* — Aggiungono i buoni Padri alcuni ammonimenti coll intendimento che questa eresia venga schiacciata prestamente, e che non penetri nelle mura di Roma, come pare che abbia già fatto; quindi finiscono « si può concludere dal fin qui detto

[1] Lo svela il *Monde* giornale francese, umano come un orso, e cristiano come un turco: egli è lo *Stendardo Cattolico*, e le profezie dell'amico, che bel talento profetico! si è già adempita. Il povero *Stendardo* ha gridato: PECCAVI, e promesso di non peccar più — Rilevasi pure dal *Monde* suddetto che quel Breve riportato trionfalmente dalla *Civiltà Cattolica* colpisce i più illustri cattolici liberali, non dell'Italia soltanto, ma della Francia eziandio: il conte di Montalembert, il principe Alberto di Broglio, il conte Falloux e simili e aderenti a loro. tutto in somma il partito cattolico liberale — Davvero si direbbe che Roma non abbia soltanto desiderio e speranza di sbranare politicamente l'Italia, ma di provocare, o per meglio dire, di portare alle ultime sue conseguenze l'universale scisma da lei medesima incominciato e promosso. P. L.

» che il Consorzio nazionale ... è un ente inutile,
» dannoso e immorale. » — Or noi dimandiamo
all'onorevole Minghetti ed all'imparziale lettore
qual pro mai verrebbe all'Italia da 600
milioni che le dessero, per conservarsi, costoro,
mentre ella ne lascerebbe 1200 in mano di sì
spietati, implacabili, e cavillosi avversari?

Ma noi invitiamo specialmente l'attenzione
dell'onorevole Minghetti, e di tutti coloro i
quali sognano di riconciliare quel partito coll'Italia
una, ai due articoli che seguono quello:
I cattolici liberali in Italia, e — *L'associazione
cattolica italiana* Questa associazione è
intesa apertamente a difendere la libertà della
Chiesa in Italia, ma non sarà colpa degli editori
della Civiltà cattolica se non si stravolge
a strumento per aiutare la ruina della libertà
nel nostro paese Ma di questa parlò molto
bene il prof. De Crescenzio nella *Nazione*, e
noi ci contenteremo d'un cenno.

I reverendi Padri eransi lusingati che individui
col nome di Cattolici liberali fra noi
non si conoscessero, ora però si veggono costretti
a confessare che di siffatta perniciosa
eresia, com'essi la credono « un piccolo seme
» ci sembra che cominci a spargersene qui
» e colà in opuscoli ed in giornali da persone
» degne per altro di ogni stima, colle professioni
aperte di amore ai nuovi ordinamenti
» di libertà, colle esortazioni patetiche alla con-

» ciliazione » fra la Chiesa e l'Italia. Questa letale eresia des soffocarsi in germe: al quale uopo essi ne perlano in termini affatto chiari, avvertendo coloro che si lusingano di poter essere « Cattolici col Papa, e liberali coll'Italia » con queste parole « or noi risolutamente di» ciamo che siffatta formola non può in alcun » modo accettarsi ».

Proceduno quindi a dimostrare l'impossibilità d' siffatta conciliazione fra cose contrarie, e dopo avere, con un artifizio per verità mal celato, confuso coloro i quali non accettano vivamente le loro idee tutte speciali sul cattolicismo, cogli ultra razionalisti in religione, e cogli anarchici in politica, concludono in modo agli occhi loro irrefragabile. « Papato e liberalismo son due padroni contrari perchè son » due padroni contrari Cristo e Satanasso. » Leggendo le quali parole, noi che viviamo in mezzo ad onesti liberali; noi che abbiamo imparato per la consuetudine di tanti anni a rispettare tanti e tanti che modelli di ogni più eletta virtù religiosa, domestica e civile, si professano apertamente liberali e cattolici; noi che soprattutto o per lettera o di persona conosciamo tanti e tanti venerabili sacerdoti che all'*Esaminatore* consentono senza credere menomamente di mancare ai loro doveri, noi che per Alessandro Manzoni, per nominare uno solo, abbiamo una specie di culto, e vediamo quale

abisso separi dell'anima di tutti costoro Satana: noi non sappiamo se dobbiamo piangere, o fremere o ridere. E di piangere solamente chiediamo che Dio benedetto ci conceda la grazia, perchè il fremito e il riso sarebbero assai meno cristiani del pianto; ma tante e tante anime che meno di noi riflettono, quale impressione possono ricevere da tali parole? — Lo spirito nostro rifugge dall' immaginarlo; e ci spieghiamo a meraviglia l' odio accanito che da tanti anni i gesuiti hanno saputo accumulare sul proprio capo! — Dopo quella scellerata conclusione essi domandano quasi trionfando a sè stessi: « Come dunque può sussistere la » formula Cattolici col Papa, liberali coll' Italia? »

Avvovi alcuni di buona intenzione però, e i reverendi scrittori ne convengono, i quali illusi vanno dicendo: « Noi intendiamo cristia» neggiare il liberalismo, e renderlo amica» bile col Papa » La quale illusione dee distruggersi con inesorabile mano. Oda il lettore: « In qual modo intendete rendere cri» stiano ed amicabile col Papa il liberalismo? » Certamente inducendolo a confessare piena» mente il Sillabo, e condannare tutti gli errori » colà prescritti . . Intendete indurlo a con» dannare il matrimonio civile, i fatti compiuti, » il non intervento, la libertà de' culti, la li» bertà del pensiero e della stampa, la sepa-

» ragione dello Stato della Chiesa. — Di più:
» bisogna indurvi a confessare che non è lecito
» ai popoli ribellarsi ai legittimi Principi; che
» la Chiesa ha potestà coattiva eziandio per
» mezzo di pene corporali; » — ecco l'Inquisizione! — « . . . . ed andate così discorrendo per
» tutte le ottanta proposizioni » Qui dimandiamo noi a que' reverendi Padri: Qual'è stata sempre la dottrina de' Pontefici romani per sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, ed animarli alla ribellione? E quanti cattolici, secondo voi, consentirebbero al ritorno del santo Uffizio?

Veniamo alla ragione speciale che ogni buon cattolico aver debbe per abborrire dal liberalismo d'Italia, la cui enormezza consiste nel volere l'Italia una con Roma per capitale. Qui i reverendi sono maravigliosamente espliciti: non solamente, a detta loro, noi dobbiamo abbandonare quella rea speranza, ma se vogliamo rimanere cattolici, dobbiamo far di tutto perchè i nostri fratelli delle Marche e dell'Umbria, tornin di nuovo sotto il clemente scettro del Papa. « Se Roma dee restare, come senza
» dubbio dee restare, al Pontefice, conviene che
» essa ritorni alla sua condizione normale e
» riacquisti i perduti possessi. Così dee assolu-
» tamente pensare e volere chiunque ama ser-
» varsi cattolico e cattolico col Papa. Ora è
» conciliabile un tal pensiero e una tal volontà

» col liberalismo italiano? ... Delle due l'una:
» Desiderate voi che perduri il Regno italico
» uno e indivisibile? Dunque non potete
» esser cattolici col Papa, giacchè la durata
» di questo regno è inconciliabile colla
» sovranità temporale della Santa Sede. Desiderate
» voi per contrario, che quest'informe
» e mostruoso accozzamento d'iniquità, come
» giustamente fu definito dal sig. Nocedal nelle
» camere spagnuole, si sfasci? Dunque non
» potete essere liberali coll'Italia; almeno di
» quel liberalismo, che s'intende da tutti,
» quando si proferisce un tal nome. »

Dall'articolo sull'associazione Cattolico-Italiana
apparisce che alcuni dei membri di questa
associazione avevano ardito sognare, ed alcuni
de'suoi organi, uno particolarmente, aveva
apertamente detto che il vero scopo dell'associazione
esser dovrebbe: « adoperarsi dal
» suo meglio per ottenere LA RICONCILIAZIONE
» DELL'ITALIA COL PAPATO Illusione pericolosa!
» Con lor buona pace, l'unica cosa, la quale
» renderebbe impossibile l'associazione cattolica...
» sarebbe appunto volerla fare strumento
» d'una chimerica riconciliazione dell'Italia
» del Governo, col Papato della Chiesa,
» o anche solo un mezzo di eccitamento per
» mandare deputati cattolici al Parlamento »
(Vorrei sapere che avranno pensato leggendo
queste parole il Cantù e il D'Ondes

Reggio). « Questa è una conseguenza che pro-
» viene per logica necessità dalle cose da noi
» ampiamente discorse nell'articolo prece-
» dente. »

Dopo di che a noi non fa meraviglia
l'udire i venerandi nostri dottori dimandarci.
« Chi ha detto a voi che il Regno italico ;è
a un fatto che durerà? » E confessare che
essi vanno un passo più là del sig. Thiers, il
quale si ristrinse ad esprimere un dubbio mo-
desto sulla stabilità nostra. « Noi andiamo più
a in là, e diciamo che non solamente può
a avere probabile, ma che può anzi tenersi
« per certa la sua caduta.

Nè può negarsi che la logica loro non sia
stringente. Ecco il sillogismo: La Chiesa è
eterna; ma la Chiesa oggidì non può adem-
piere la sua missione senza la sovranità poli-
tica del suo capo; ora l'Italia unita e il Papa-
re sono inconciliabili, dunque l'Italia dee sfa-
sciarsi e cadere.

Al qual sillogismo si potrebbe umilmente
opporre la domanda: Ces'è la Chiesa? E per-
chè ne'suoi tempi migliori non ebbe temporale
possanza, anzi ne aborrì? — Ma i nostri lettori
fanno senza dubbio questa ed altre interroga-
zioni da sè medesimi, e noi ce ne passeremo;
ripetendo in quella vece un dubbio che i
reverendi pongono a sè medesimi, e che sem-
bra crollare non poco quella loro gagliarda

fede nella ruina della patria: « Vero è che » guardando presentemente allo stato del seco» lo, non si scorge chi debba prestare il brac» cio al trionfo della giustizia. Anzi tra i più » potenti si scorge per contrario chi è im» pegnato a far prevalere l'opposto. » Ma di questo dubbio la intrepidezza logica dei Gesuiti presto si leva, ed essi scendono impavidi alla debita conseguenza finale « Conseguenza di » questo discorso si è che il Regno italico, » qual è costituito col ladroneccio sacrilego » degli Stati della Chiesa, non può legittimarsi » giammai. LAONDE IL CONCORRERE, COME CHE » SIA, AD ASSODARLO, È OPERA MORALMENTE REA » E VIETATA »

Il lettore avrà tanto acume da scorgere di per sè stesso la pratica conclusione che da tutte queste premesse discende. La vera beatitudine dell'Italia dee cercarsi in « una risto» razione cattolica, in cui tutti i diritti siено ri» spettati, cessi l'usurpazione e la licenza, l'Italia » sia messa sulle sue vere basi di riparti» zione opportune ai suoi interessi, senza of» fesa della giustizia, e sia felice e potente per » lega fratellevole dei diversi stati,[1] sotto l'om-

[1] Questa poi, scusino i reverendi scrittori, non è da gesuiti. Non dico per la più volontà che hanno di rivedersi d'visi, ma mentre l'idea dell'unità ed pari di quella dell'indipendenza, si è ormai infiltrata in tutti gl'italiani, lo spiattellare a quel modo che par

» bra del Vicario di Cristo, restituito nella
» interezza del suo sovrano potere. — Soprattutto vagheggiamo che i Governi ametttano i sospetti verso la Chiesa di Dio e rompano i lacci onde ne impediscono l'operare »
» È quanto dire e le rendano quelle potestà
» coattive eziandio per mezzo di pene corporali » che questi reverendi padri tengono

---

una nazione l'essere unita è un male, il zimpiangere gli antichi statini e ducatini, non c'è tattica, non c'è finezza. A me in queste caccie, e l'ho detto un'altra volta, piace che il cane e la lepre corrano con velocità quasi eguale; che il cane, naturalmente, vinca, ma dopo una bella lotta: allora la vittoria fa pro. se no, non c'è sugo. In molte parti di questi articoli della *Civiltà Cattolica* presi di mira dall'amico prete c'è un'arte proprio squisita, una polverine sottile sottile che entra nell'occhio senza sentirla, e l'ingarbuglia; ma qui è tutt'altro: par che i buoni padri (speriamo che presto questa commedia di paternità, per difetto di figliolanza, fra noi venga a cessare) a poco a poco perdano l'erre. E se confrontiamo i primi fascicoli de' bei tempi della Civiltà, cogli scritti presenti, vedremo una bella differenza, anzi una bella decadenza. Allora si reggevano da sè: ora si appuntellano a un breve! — Ma, si sa, la verità col tempo guadagna, e la bugia, anche quella de' gesuiti, con tutti i rincalzi e i soprattacchi del povero Papa, ha pur sempre la gamba zoppa. — D'una altra incautezza, da leale avversario, voglio avvertire questi nemici bratti. sia che la coscienza, chè neppure i gesuiti giunsero a soffocarne o falsarne al tutta la voce, li abbia vinti; od abbian fatto come quel

così cara, come un mezzo efficacissimo per promuovere l'influenza della Chiesa, e convertire gli eretici

Ora noi siam persuasi che se l'onorevole Minghetti, e tutti coloro che sognano la famosa riconciliazione fra il regno d'Italia ed il Papa volgano la loro attenzione a tali parole, non potranno a meno di consentire con noi che

predicatore, che il suo capo d'opera era la predica della lussuria, perchè egli aveva scorsa a briglia sciolta la cavallina, e dipingeva dal vivo; fatto sta che parlando di liberali, essi hanno dipinto un po' troppo al naturale se stessi. Senti, o lettore, le loro parole « L'unione settaria, se ben si considera, è per » sè unione debole e manca. Perocchè gl'intelletti » non si possono altrimenti congiungere che co' le- » gami del vero, nè altrimenti le volontà che coi vin- » coli del bene. Sarà per conseguenza innaturale » quell'unione di animi, che non sia effettuata da » questi due come amalgami lor proprii, e perciò » non potrà avere con sè la mole necessaria di un » gran corpo morale, per esser possente, nè la ne- » cessaria coesione delle parti per perdurare. La » Setta non ha con sè, nè il vero, nè il bene: chi ne » dubita? Non ha dunque i naturali elementi del- » l'unione, nè per conseguente i proprii mezzi, con » che venirsi dilatando, ed essere tuttavia consi- » stente. Che ha fatto però? Ha dovuto cercare i » suoi componenti tra gli spiriti più corrotti, o fa- » cili ad esserlo, i quali si condiscessero agevolmente » ad abbracciare il falso per vero ne' primi principii » razionali, ed il male per bene ne' primi principii » morali. Il perchè la Setta in questo tale, quella

l'abbandonare quei due terzi de Beni Ecclesiastici alla libera disposizione di gente dominata dalla Curia Romana ove regna siffatto spirito, sarebbe una vera follia. A questo ci condurrebbe, attuato che fosse, il progetto dell'onorevole Minghetti.

Il quale spirito non domina, come tutti sappiamo, la sola Roma; chè sebbene da diverse

» cioè che agisce colla cognizione del fine è necessariamente assai ristretta, e perciò ha estremo bisogno del segreto a fine di poter muovere i suoi » membri secondarii, che formano la gran moltitudine » degl'illusi. Ecco dunque il primo compenso per » procurare l'unità e l'estensione del corpo: il mi» stero. Ma non ostante il mistero, è pur facile » che trasparisca qualche lampo degli esecrabili ar» cani; e ad ogni modo la illusione non regge a lun» go, massimamente se, come spesso addiviene, non » è sorretta dalla passione, e molto più se dee co» stare qualche gran sacrifizio. Quindi il secondo » compenso al principio della coesione, che manca: » ed è la sanzione del pugnale » e potevano aggiungere, per far compito il ritratto: del veleno. — Padrini miei, queste sono incertezze permesse soltanto quando siamo sicuri del campo, e pronti e possenti a dare un pugno nella testa, a strizzar la gola, o cucinare a rosbiffe chiunque ci dicesse sul muso: *Ex ore tuo te judico*. — Si vede bene che scrivendo questo numero avevate paglia in becco: la guerra viene, l'Italia fallita e divisa boccon sicuro dell'amica Austria, il mestolo in mano di nuovo. birbanti! — e minchioni, giacchè come ben dice il Giordani, i veri minchioni sono i birbanti.

parti d'Italia, sien venute, e vengono tuttora in quantità grande lettere conseutantissime di preti, e soprattutto di parrochi che stampate furono e più riprese nell'*Esaminatore*, pure chi può ignorare che più numerosi e potenti, specialmente nella prelatura, sono i retrogradi? E guai se questi avessero il libero maneggio delle rendite della Chiesa! I preti che mostrarono la minima velleità di liberalismo, chi sa come sarebbero trattati! — Questo adunque è il momento nel quale i laici, il governo e la nazione debbono esser larghi di ogni conforto al clero pio e virtuoso e patriotta, affinchè trovi coraggio di mostrare arditamente le proprie simpatie verso il nazionale movimento. Il clero adunque, il quale crede, non solamente possibile, ma doveroso, di mostrarsi devoto alla religione cattolica, e affettuosamente sottomesso alle presenti istituzioni civili, si faccia innanzi francamente; i laici italiani stendano a quei buoni preti una mano fraterna; e vedremo l'Italia unita beffarsi dei tentativi indegni che i gesuiti vanno facendo con ogni forza per piantare il pugnale della divisione nei cuori nostri, appunto in un momento nel quale noi dovremmo stringerci in falange densissima per cacciare dal nostro suolo gli ultimi avanzi della oppressione straniera.

Ma l'onorevole Minghetti dimanderà per avventura: Volete voi dunque entrare in un

laberinto di leggi proibitive contro la Chiesa? — Noi rispondiamo: No Su questo siamo di accordo con voi: lungi sia ogni legge vessatoria, rendiamo invece arditamente la vera libertà alla Chiesa. Ma intendiamoci: la Chiesa non è il clero, la Chiesa non è, tanto meno, quella setta della quale abbiamo veduto gl' intendimenti. — Clero e fedeli compongono la vera Chiesa; il clero e i fedeli abbisognano del pari di una ristorazione cattolica delle antiche loro libertà. E questo, come i lettori ben sanno, era pure per l'*Esaminatore* il pregio che innalzava il progetto Ricasoli-Corsi sopra a tutti i progetti che ultimamente furono sottoposti al parlamento intorno a sì ponderosa questione: RESA AI FEDELI L' AMMINISTRAZIONE LOCALE DEI BENI ECCLESIASTICI IN OGNI PARROCCHIA ED IN OGNI DIOCESI, E LA VOCE CHE ANTICAMENTE AVEVANO NELLA ELEZIONE DEI PARROCHI; RESA AL CLERO E AI FEDELI LA VOCE CHE ANTICAMENTE AVEVANO NELL ELEZIONE DEI VESCOVI — Eccoli i passi verso una vera « ristorazione cattolica delle antiche libertà della Chiesa » ristorazione che condurrebbe legalmente ad effettuare in un modo solido e giusto la libera Chiesa in libero Stato, portando seco gradatamente la cessazione di ogni governativa ingerenza negli affari ecclesiastici; ravvivando l' interesse del laicato al buon andamento della Chiesa; riannodando i vincoli della concordia e dello scambievole

affetto presentemente allentati o rotti fra il clero ed i laici. Così verrebbe a riaccendersi, nostro voto supremo, nella nazione il sentimento religioso, e si stabilirebbe l'unità e l'indipendenza nostra sulle solidissime basi della verità e della fede.

Che queste idee possano essere accettate dai nostri legislatori, noi possiamo sperarlo, mentre in questa crisi ponderosissima l'illustre Patriota che il primo le propose al Parlamento, viene additato dal Re, dal Governo e dalla Nazione tutta come il più atto a reggere il timone della nostra amministrazione civile, se mai il primo Soldato dell' indipendenza italiana, e quel prode che ora presiede il consiglio dovessero condurre gli eserciti nostri sul campo di guerra. Noi ben sappiamo che le questioni ecclesiastiche non verrebbero in discussione, mentre la fortuna del paese nostro sarà in balìa del cannone e della spada; ma scrivendo, preoccupiamo con speranza e fiducia il momento in cui l'Italia tutta indipendente ed unita, dopo le onorate lotte riporrà la spada gloriosa e vittrice nel fodero, e sicura oramai da ogni discordia intestina e dalle guerre esterne, potrà darsi tranquillamente ad assestare le interne questioni: allora speriamo noi che i consigli del veterano politico, il quale sette anni or sono condusse la centrale Italia ad unirsi coi nostri fratelli, verranno ascoltati.

Frattanto prendiamo noi sui beni ecclesiastici tali temporari provvedimenti che ne venga, come l'onorevole Minghetti desidera, un giovamento alle nostre finanze, senza trascurare però i mezzi necessari per assicurare all'Italia un clero patriotta e leale, invece d'una perfida fazione clericale a noi nemica ed infesta. —

Fin qui l'egregio amico — Ora io credo che ogni discreto lettore avrà già compreso quali per me sieno i nemici brutti E brutti li chiamo, non tanto pel male che ci fanno, per quel maggiore che vorrebbero farci, e pel modo sleale e turpe loro di farlo, ma più ancora brutti mi sembrano perchè travolgono ai loro miseri fini la santa religione di Cristo, e perchè quelle loro parole quel loro contegno tendono a guastare il cuor nostro, e farlo battere non di amore e di carità, ma di rancore e vendetta. Questi dobbiamo con ogni forza combattere; questi io mi son riserbati, e vorrei che, come chiunque può maneggiare una spada, o reggere un fucile corresse ora ordinatamente alla pugna contro i nemici belli, così chi sa mettere insieme due parole colla lingua o colla penna non si stancasse di scovare (manovra essenziale in questa guerra) e dipingere, ed esporre all'universale abborrimento questi nemici brutti, anzi, lasciatemelo

dire, schifosi. Su via, commilitoni carissimi, corriamo all'assalto: sangue no, ma strappiamo da quelle codarde spalle la tonaca venerabile al cieco volgo, togliamo i cappelloni da quelle teste vituperose e svelliamo animosamente quei desiderii scellerati bollono in quei cuori accesi di bassa ira e d'ignobile ambizione, quali idee fermentino in quei cervellacci chiusi alla limpida luce del vero, aperti al raggiro, al cavillo, al sofisma.

Ahi disgraziati! Così dunque voi imitate quel divino che sulle sventure della Patria piangeva, e prevedendo i guai che piombati sarebbero sopra Gerusalemme si travagliava di spirito? Grande è la mitezza, e grande l'imperturbabilità che voi mostrate, mentre pure in Italia ognuno che ha un cuore trepida di speranza o di paura; ma nella mitezza vostra mescete tanto veleno, che l'anima la più mansueta, leggendo le vostre parole, sentesi portata all'odio, che è quanto dire, allontanata dalla legge dell'Evangelo — Vedete: chi scrive queste povere pagine è padre di avventurosa ed adulta e ben promettente famiglia; uno dei suoi figli, ufficiale onorato nell'esercito nostro, già si trova ai confini esposto ai primi colpi di quelli che voi, come liberatori non saprei se stoltamente o scelleratamente invocate: altri due figli chiedono con istanza d'interrompere il corso dei loro studi all'Università per

indossare la divisa del volontario; or qual credete che fosse il cuore di questo padre, che finora non ha odiato mai nessuno nel leggere le vostre parole? Qual credete che esser potrebbe, se sventuratamente la causa che i suoi figli corrono a difendere soggiacesse? Immaginatelo voi stessi, se avete viscere d'uomo; lo immagini l'italiano lettore. Certo, ad ogni modo, in ogni caso, l'Italia rimarrebbe cattolica: cattolica secondo la cattolica epistola di San Pietro e romana secondo la sublime epistola ai Romani del suo confratello: ma quanto più si avvicinasse a quei santi fondatori del cattolicismo, più si troverebbe lontana da voi e dalle vostre dottrine: no, non siete quelli che possiate nel giorno della sventura porgere all'anime affrante le consolazioni che vengono dall'alto, ed incuorare a virile rassegnazione: ah se un padre che in battaglia sventurata avesse perduto i suoi figli, vedesse avvicinarglisi, per consolarlo, un gesuita, il dolore, io son certo, si cangerebbe in furore; e se in tasca avesse un'arme, se nella stanza fossero mobili, l'animo mio rifugge dall'immaginare ciò che accadrebbe.

Ma facciamo tacere gli affetti, e terminiamo di ragionare con voi. A tutto quello che voi asseverate nel fascicolo preso dall'amico mio di mira io non opporrò argomenti, chè, per quanto da un pezzo in qua ne diciate delle

troppo grosse e scuopriate il fianco, pure potreste facilmente ingarbugliarmi coi vostri cavilli, ne' quali io mi sento a voi di gran lunga inferiore; non porterò fatti nè parlerò coll evangelo alla mano: storia e vangelo per voi, quando si tratti di temporale possanza, non hanno valore, e come cavillate magistralmente nelle ragioni, così travisate la storia, e torcete ai vostri perversi fini il vangelo. Io mi ristringerò a tre risposte inconfutabili: l' una interna, l' altra esterna e prossima, la terza esterna pure e remota. — In primo luogo adunque io mi sono più volte interrogato nella coscienza dinanzi a Dio, se il favorire e promuovere la unità e l'indipendenza d Italia, e il decadimento pure della temporale possanza dei Papi potesse dispiacere a Dio Benedetto; e la coscienza con voce pronta e chiara mi ha risposto sempre di no. E, se dobbiamo andare un passo ancora più oltre, dirò che un degno parroco da me scelto e sono molti anni a depositario e consigliero dei più intimi segreti miei, mi ha confortato ed animato sempre, sovvenendomi pure all' uopo di avvertimenti e consigli, nell' opera, che poi quasi tre anni fa, colla pubblicazione dell' *Esaminatore* intrapresi Quindi io son giunto a trovare la pace intera con Dio, coi miei simili e con me stesso, in quel sentiero appunto, dal quale

voi cercate con ogni sforzo distogliere altrui, dipingendolo come la via della malvagità e della perdizione —

La esterna e prossima risposta voi l'aveste, o reverendi signori, da tutto il parlamento nostro, nel quale molti sono i moderati, non pochi i rossi, nè vi mancano pure i vagheggiatori di un passato irrevocabile, allorchè tutti insieme, fra gli applausi frenetici delle tribune, al cospetto dei rappresentanti delle amiche potenze, votarono poteri eccezionali straordinari al governo del re in questi solenni momenti — Oh! io sono certo che se aveste assistito a quella memoranda seduta, se aveste veduto votare con gli altri il Cantù medesimo e il D'Ondes Reggio, il cuor vostro si sarebbe commosso, e forse cambiato — Vi hanno risposto tutti i coscritti italiani, che accorrono pronti, e senza che pur uno ne manchi, all'appello; vi ha risposto l'entusiasmo che dopo ben sei anni di prove non sempre felici, in mezzo a tanto malcontento, non ostante tanti semi di discordia dai nemici nostri e da voi specialmente, da voi, dico, stolti o scellerati, sparsi furono con ogni più sottile industria, nonostante le esagerazioni di una stampa troppo spesso dimentica del proprio decoro, si è avegliato e dura, e cresce in tutta quanta la penisola, e v'introna con voce di tempesta all'orecchio Noi siamo e vogliamo essere una sola nazione indipendente,

e niuna forza al mondo ci potrà oramai dividere o soffocare.

La risposta remota finalmente a me piace cercarla nel Nuovo mondo. Udite.

Il giornale americano *Church Monthly Magazine* che si stampa a Boston, nel suo numero del passato aprile, parlando della riforma ecclesiastica in Italia, mostra per l'opera che si sta compiendo ora fra noi un interesse che mi ha commosso molto, e commoverà, ne sono ben certo se non voi, gli altri lettori, per dare ai quali almeno un idea dell'articolo, ne riporto lo squarcio seguente: « Dovremo noi americani » farci di nuovo la dimanda se in questa crisi » religiosa che agita l'Italia sarà dicevole a » noi rimanere in disparte, o tutto al più riguardare quel movimento con un interesse » scarso e misurato; mentre pure procede la » lotta dalla quale dovrà resultare qual possanza la chiesa d'Italia eserciterà d'ora innanzi sopra un popolo che sorge a prendere » il suo degno posto fra le nazioni? L'Italia, » sebbene debole, impresse per sempre sul » resto del mondo civile, e in bene e in male, » la stampa del suo genio potente. Colle armi, » colla giurisprudenza, colla religione, coll'ordinamento ecclesiastico, col suo entusiasmo » per le crociate colla teologia scolastica, colla » letteratura, colla intraprese commerciali, » colla erudizione, colla scienza, colle arti e

» da ultimo coi monumenti muscosi dei tempi
» che furono, l'Italia ha sempre regolato la
» terra. Augusto, Ulpiano, Gregorio Ildebrando,
» Urbano. Tommaso d'Aquino, Dante, Leone,
» Colombo, Galileo e Michelangelo, sono al-
» trettanti monarchi del genere umano E
» forse non è troppo dire che non si trova
» nazione veruna oggi in tutta la cristianità,
» la quale possa rammentare un solo secolo
» nel corso di due mila anni, ed aggiungere:
» le condizioni dell'Italia in quel secolo non
» ebbero sulle mie proprie nessuna influenza
» politica sociale educativa o religiosa —

» Eppure quanto mai di questo tempo nel
» quale il genio del popolo italiano ha, per così
» dire, dato una forma al mondo civile l'Italia non
» è stata inceppata mentalmente, moralmente
» e spiritualmente dalle corruttele del papato,
» o straziata da intestine discordie, o sottoposta
» a straniera dominazione per tradimento di
» papi ambiziosi? Quale sarà mai adunque la
» potenza dell'Italia quando tutte le sue terre
» e le isole, dalla cima delle Alpi alle meridio
» nali spiaggie della Sicilia, saranno unite?
» Quando alla sua energia ed al suo genio
» sarà dato ed assicurato un vasto campo da
» un governo fermo sì, ma libero e costitu-
» zionale? Quando le sue paludi saranno rin-
» sanicate, le regioni montuose culte, le fonti
» della ricchezza schiuse, le splendide città

» sue legate insieme da un sistema esteso di
» strade ferrate, i suoi mille porti affollati di
» bastimenti commerciali da tutte le parti del
» mondo, e i suoi figli educati in s uole ed
» università non indegne di quelle che una volta
» furono Padova, Bologna, Pisa, Salerno e Napoli?

— E' pare che questo americano veda nel regno d'Italia qualcosa di più alto e vasto e puro che *un informe e mostruoso accozzamento d'iniquità*, come vedeva quel caro Nocedal, e voi carissimi, che lodate il Nocedal. Dice la folaga alle compagne: ah io per me non vorrei volar più alto davvero! Già ci vorrebbe una fatica tremenda, e poi nebbia, e più su le nuvole! bel sugo! Qui vedo pesciolini gustosi, ed erbetta, e c'è acqua da sguazzare: ci si sta veramente bene! — E l'aquila, varcata le nubi gode e gavazza nell'aria immensa e serena, e fissa nel sole gli occhi acuti, e fa il suo nido sulla vetta delle rupi inaccesse, e trova ordine, pace felicità dove la folaga sognava confusione, lotta, e sventura: pareva folaga! — Qui però mi sento tirar la falda: chi è? L'ombra di un canonico rotondo e lustro, che andava mal vestito, ed aveva per motto: Poverini, ma grassini! — Morì pochi anni sono di un'indigestione di fagioli — il quale mi guarda, e mi dice: Rifletta, sor priore garbato che le folaghe alzan poco il volo appunto perchè son grasse, che è una consolazione a vederle in tavola; mentre l'aquila

con tutti i suoi sublimi, è tutta voce e penna e ment'altro. — Ha ragione anche Lei, signor canonico, ma che vuole? a me piaccion più, benchè magre stecchite le aquile che le folaghe con tutta la ciccia che hanno addosso. Se Ella mi prova che il fine assegnato da Dio alla vita dell'uomo sia quello di raccapezzare una bella collottola, io saluto i frati e i canonici supremi maestri ed esemplari del genere umano: ma non credo che sia così, e invece del suo motto, io da gran tempo ho adottato questo, che desidero sia di tutti gl'italiani: se però non piace nè a lei nè ai simili suoi, ci vorrà pazienza: un boccone di meno, e un'opera buona, un'idea bella, e una volatina di più. — Ma lasciamo finire il bravo americano —

» Or dimandiamo noi: può egli un popolo » che mira al proprio avvenire non volgere » uno sguardo amorevole attento ad una na- » zione che sta per ascendere a tanta altezza? » Un popolo soprattutto che, pari al nostro, » pascesi, ed aumenta di giorno in giorno per » una immigrazione continua di spiriti e di » cuori, di principj e di sistemi, di filosofie e » di religioni, può egli credersi per un solo mo- » mento non interessato in modo tutto suo nel » seguire le fasi di quello spirito religioso che » sta per trasformare e dirigere l'influenza » futura dell'Italia nel mondo? Possiamo noi, » come ecclesiastici, come cristiani, quando

» pure non ci curassimo degli spirituali inte-
» ressi quando pure indifferenti fossimo al-
» l'esito di una lotta religiosa che dovrà de-
» cider le sorti di ben ventidue milioni di
» immortali spiriti potremo noi rimanere im-
» passibili a riguardare se l'influenza di quella
» nazione sarà impressa d'una fredda ed una-
» nime, e bbene raffinata, infedeltà, per poco
» non dissi idolatra, o da un verace spirito
» di religione cattolica? — Questa religiosa
» questione che agita ora l'Italia non è, disse
» non ha guari un uomo di stato, italiano, ma
» cosmopolita: noi tutti d'ogni parte del mondo
» vi abbiamo interesse — E il gentiluomo in
» glese a cui quelle vere parole eran dirette, gli
» rispose, esprimendo crediamo noi la mente
» di migliaia e migliaia che in Inghilterra e qua
» in America nutrono siffatti pensieri: Ognuno
» di noi sente che siccome da Roma venne
» per secoli e secoli la divisione nella Chiesa
» di Cristo, così, e di ciò preghiamo e ne
» abbiamo speranza, verrà e presto il giorno
» in cui dall'Italia unita muovasi una forza
» nuova, la quale, redintegrando nell'antica
» purezza la Chiesa cattolica, riesca, coll'aiuto
» di Dio, a riconciliare, e riunire la cristianità
» tutta quanta. »

Così adunque rispondono, in un modo tanto più efficace quanto è più indiretto e spontaneo, quei sinceri e disinteressati amici del nostro

paese ai compilatori del periodico romano — lo però, dopo averci pensato a fondo, mi sento in dovere di volgere, terminando, a voi, cari gesuiti, una parola di ringraziamento, pel bene, che sia pure senza volere, e senza sapere, ci avete fatto con queste ultime dichiarazioni Io vi ringrazio dunque prima di tutto per la vostra intiera schiettezza: la causa del liberalismo, la causa dell'indipendenza ed unità d'Italia, è causa di Satana; aiutare alla formazione completa, o al mantenimento del regno italiano, è cercare la dannazione eterna; il potere temporale, com'era prima del 60, e la Chiesa di Cristo sono identici, e senza questo quella non può stare, il Papa è Cristo e la Chiesa, e chi non ottempera ciecamente, in qualunque questione, alla voce del Papa, non è più cristiano, è anatema; — grazie, reverendi, grazie: il dubbio non è più possibile: o rovina intiera, o intiero trionfo: avete preso con maggior nettezza del consueto il posto vostro, e ve ne lodo, e se per imperscrutabile provvedimento di Dio nella suprema lotta voi vinceste, ben sappiamo oramai quello che ogni italiano il quale non si dichiarasse con tutte l'anima e con tutta la voce cattolico-apostolico-romano-gesuita-codino-nero-morato potrebbe aspettarsi da voi.

E vi ringrazio pure di tutte le parole di vitupero e di spregio che prodigaste al Governo

ed alla Nazione italiana qual'Ella si rappresenta nel Re, nel Parlamento, nella Magistratura, nell'Esercito, nella parte più eletta di ogni stato, sesso ed età: quello spregio così chiaro, forte, profondo letto nelle colonne vostre o di que periodici che vi somigliano, o ascoltato dai pulpiti o ne' colloqui, avrà pur dovuto toccar le viscere di tanti e tanti che sentivano la voce della patria — non tutti giunsero, come voi, a soffocarla del tutto — e vi avrà portato un salutevole effetto di reazione: chi resiste, regge; e chi sa che se voi e gli amici vostri non lavoravate così accanitamente contro di noi, la spensieratezza del trionfo assicurato non fosse penetrata nelle anime nostre, e colla spensieratezza la discordia, e colla discordia la ruina? — Ma, a Dio piacendo, vi avvenne di ottenere l'intento precisamente opposto a quello cui voi, scellerati o stolti, avevate coo maligna gioia volto la mira: eccoci, vedete, tutti insieme uniti sotto il re Galantuomo; i partiti, vostra delizia e speranza, non ci son più, la pugna verrà e presto, e qualunque sia per esserne l'esito, voi non avrete mai, non dico come italiani, nè tampoco come cristiani — forse di siffatte denominazioni dalla bocca mia vi adontereste — ma neppure come Gesuiti, una soddisfazione gustosa, una vendetta allegra.